

Gli *smart villages* per lo sviluppo delle comunità rurali: politiche, pratiche e modelli di innovazione in Europa

Negli ultimi decenni il paradigma teorico-operativo della smart city si è imposto in diversi contesti urbani come strategia onnicomprensiva di pianificazione e governance territoriale. Più recentemente, la smartness è mobilitata come panacea per il superamento dei divari, in particolare nelle politiche di coesione dell'Unione Europea. L'articolo mira a valutare il paradigma teorico-operativo dello smart village, recentemente emerso nel contesto dell'Unione Europea, attraverso un doppio livello di indagine che, da un lato, mappa le diverse iniziative lanciate su scala europea e, dall'altro, esplora le criticità sottese sia a livello teorico sia alla sua implementazione. Tramite un'indagine esplorativa fondata sull'analisi qualitativa dei documenti di policy, l'obiettivo è valutare criticamente come, dal punto di vista teorico, il paradigma si sia evoluto traslando dal contesto urbano a quello rurale e, più recentemente, abbia assunto nuove declinazioni, legate a forme di mobilità e residenzialità post-pandemiche, rivelando una certa fragilità sia concettuale che operativa.

Smart Villages for Rural Community Development: Policies, Practices and Innovation Models in Europe

Over the last decades, the theoretical-operational paradigm of smart city has become established itself in various urban contexts as an all-encompassing strategy for territorial planning and governance. More recently, smartness is being mobilized as a panacea for bridging gaps, particularly in the cohesion policies of the European Union. The article aims at evaluating the smart village paradigm through a double level of investigation which, on the one hand, maps the different initiatives launched at the European scale. On the other hand, it explores the underlying critical issues both at a theoretical level and in its implementation. Through an exploratory investigation based on the qualitative analysis of policy documents, the objective is to critically explore how, from a theoretical point of view, the paradigm has evolved by moving from the urban to the rural context and, more recently, has taken on new forms, linked to post-pandemic forms of mobility and residence, revealing a certain conceptual and operational weakness.

Les smart villages pour le développement des communautés rurales : politiques, pratiques et modèles d'innovation en Europe

Dans les dernières années, le paradigme théorico-opérationnel de la smart city s'est imposé dans divers contextes urbains comme une stratégie globale d'aménagement et de governance territoriale. Plus récemment, l'intelligence numérique est mobilisée comme une panacée pour combler les différences territoriales, en particulier dans les politiques de cohésion de l'Union Européenne. L'article vise à évaluer le paradigme du « village intelligent » par un double niveau d'investigation qui, d'une part, « cartographie » les différentes initiatives lancées au niveau européen et, d'autre part, explore les enjeux critiques tant au niveau théorique que dans sa mise en œuvre. Par une approche exploratoire basée sur l'analyse qualitative de documents, l'objectif est d'évaluer de manière critique comment, d'un point de vue théorique, le paradigme a évolué en passant de l'urbain au rural et, plus récemment, a pris de nouvelles nuances de signification liées aux formes de mobilité et de résidence post-pandémiques, en révélant une certaine fragilité conceptuelle et opérationnelle.

Parole chiave: Smart Village, aree rurali, digitalizzazione, sviluppo territoriale

Keywords: Smart Village, rural areas, digitalization, territorial development

Mots-clés : Smart Village, aires rurales, numérisation, développement territorial

Università di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente – teresa.graziano@unict.it

1. Introduzione

Il Parlamento europeo ha lanciato nel 2016 la *EU Action for Smart Villages* con il supporto di diverse Direzioni generali (AGRI, REGIO e MOVE) della Commissione Europea. Secondo la defini-

zione ufficiale (Smart Village Pilot Project, 2019), i «villaggi intelligenti» si riferiscono ad aree e comunità rurali che mettono a valore i propri vantaggi competitivi e sviluppano nuove opportunità, creando nuove reti e servizi o consolidando quelli esistenti, attraverso le tecnologie digitali e di te-



lecomunicazione, la diffusione delle innovazioni e una maggior valorizzazione delle conoscenze locali.

A partire dal 2017, una serie di azioni è stata avviata in Europa per valutare pratiche ed esperienze categorizzabili attraverso questo paradigma che applica in ambito rurale dinamiche e processi di innovazione tradizionalmente associati agli scenari urbani nell'ambito dei progetti di *smart city*. Con un significativo slittamento semantico, l'Unione Europea enfatizza la necessità di favorire la digitalizzazione delle aree rurali per arginare le crescenti polarizzazioni e diseguaglianze derivanti dalla marginalizzazione culturale, dallo spopolamento e dalla perifericità socio-economica.

Pur nelle differenze di politiche e pratiche alla scala nazionale, le iniziative mappate declinano la *smartness* non soltanto in termini di infrastrutturazione tecnologica e digitalizzazione, ma anche di innovazione e inclusione sociale, coerenti con l'approccio LEADER e *Community-Led Local Development* (CLLD) e, in generale, nel solco della politica di coesione territoriale europea e della connessa governance multilivello (Governa, Salone, 2002; Prezioso, 2006; Cusimano, 2018).

Partendo dalla rassegna critica del paradigma dello *Smart Village*, l'articolo si chiede quale sia l'evoluzione concettuale della *smartness* applicata alle aree rurali nelle politiche europee, nel tentativo di decostruirne le cornici discorsive (i *frames*) per valutare come il paradigma è mobilitato e quali sono le frizioni, gli scollamenti e le sfasature, rispetto alla *smart city*, che ne rivelano una certa fragilità dal punto di vista concettuale e operativo.

Tramite una metodologia di indagine esplorativa, fondata sull'analisi qualitativa dei documenti di *policy*, questo contributo da un lato sintetizza l'approccio strategico europeo in tema di coesione territoriale attraverso la lente della *smartness*, valutando in modo specifico la concettualizzazione del paradigma teorico-operativo di *Smart Village* (SV) ed esplorando in maniera critica le sue fragilità sia a livello teorico che nella sua attuazione; dall'altro, si «mappano» le diverse iniziative categorizzabili attraverso l'etichetta dello SV sulla base di distribuzione geografica, azioni intraprese, settori e fondi utilizzati. Individuati i principali *frames* discorsivi, si valuta criticamente come la *smartness* sia declinata nelle aree rurali, intersecandosi, al livello di discorsi, con un'altra retorica più recente: quella del «ritorno ai borghi», invocata come panacea in un'epoca di transizione post Covid-19. In dettaglio, il secondo paragrafo include le note metodologiche, il ter-

zo sintetizza l'evoluzione concettuale dello *smart territory* – esplorando la sua parabola teorica e agganciandola alle declinazioni che ha assunto più di recente, legate a forme di mobilità e residenzialità post-pandemica –, il quarto analizza la cornice teorico-operativa dello SV, integrandolo con la mappatura delle esperienze e l'analisi dei documenti di *policy*, mentre nell'ultimo paragrafo confluiscono le considerazioni conclusive.

2. Note metodologiche

L'articolo si fonda su un approccio di ricerca di tipo esplorativo che consente di indagare questioni parzialmente o non affrontate in letteratura senza pretesa di approdare a conclusioni, ma con l'obiettivo di fornire un insieme di dati e prospettive da indagare ulteriormente in ricerche future (Streb, 2009), attraverso l'identificazione dell'oggetto di indagine, la formulazione delle ipotesi e una prospettiva di analisi qualitativo-descrittiva. Partendo, dunque, dall'ipotesi di ricerca – ovvero la fragilità concettuale del concetto di SV, nonostante la sua crescente pervasività nei documenti di *policy* – innanzitutto è stata condotta una rassegna critica del concetto di *smartness*, soffermandosi sulle differenze concettuali che emergono a seconda delle sue declinazioni territoriali e sull'evoluzione teorico-operativa del concetto di SV; è stata poi realizzata una mappatura e catalogazione dei progetti di SV avviati su scala europea, estrapolando i dati secondari dai database, dai dossier e dai report relativi all'azione UE¹.

Pur non rappresentando una fotografia esaustiva del fenomeno, le esperienze selezionate (52) restano comunque significative perché le stesse sono enfatizzate come buone pratiche nei report ufficiali e, dunque, giudicate rappresentative nello *storytelling* istituzionale.

Inoltre, è stata applicata l'analisi qualitativa dei documenti di *policy* (Qualitative Policy Document Analysis, QPDA) che consente di esplorare le relazioni tra la scala nazionale o sovranazionale delle policies e la loro implementazione su scala locale (Prior, 2004). La QPDA si pone come obiettivo principale la problematizzazione delle questioni che le policies sono chiamate a risolvere attraverso proposte di soluzioni esplicite o implicite (Bacchi, 2009). In particolare, la QPDA si fonda sull'utilizzo dei documenti non solo come risorsa informativa, ma come *topic* su cui attivare una valutazione critica attraverso l'individuazione dei



frames o cornici discorsive dominanti, nel solco della tradizione teorico-metodologica della *discourse analysis* (Waitts, 2005) che consente di de-costruire il modo attraverso cui i discorsi riproducono retoriche e mobilitano visioni, spesso riproducendo relazioni egemoniche e/o polarizzanti.

3. Dalla *smart city* allo *smart territory*

Il paradigma della *smartness* per anni è stato prerogativa esclusiva degli spazi urbani, *milieux innovateurs* per antonomasia dove le nuove tecnologie sono mobilitate come strategia di sviluppo, incorporando sistemi e infrastrutture digitali spesso per un effetto regolatore e *entrepreneurial* (Harvey, 1989; Kitchin 2014).

Da un lato la *smart city*, nel solco concettuale della *smart growth*, è identificata come una strategia multilivello fondata sulla collaborazione «creativa» di cittadini, esperti, politici, imprese che sfruttano connettività e nuove tecnologie come fattori determinanti; dall'altro, come strumento attraverso cui le nuove ondate di neoliberalismo urbano si insinuano nella trama urbana, concorrendo alla crescente e sempre più pervasiva privatizzazione della città a opera delle grandi corporation come Cisco o IBM cui viene spesso affidata la fase di attuazione dei progetti di *smart city* (Vanolo, 2014). Gli approcci contemporanei si indirizzano verso una *smartness* non più *technology-driven*, né *city government-driven* e *technology-enabled*, ovvero imposta dall'alto attraverso un connubio tra multinazionali e attori istituzionali, ma *citizen co-created*, che promuoverebbe inclusione sociale ed equità con il coinvolgimento «dal basso» dei cittadini attraverso una rete capillare di sensori e l'utilizzo dell' *Internet of Things* (Cohen, 2015).

Sebbene nemmeno quest'ultima visione sia immune da contraddizioni, oltre che come strategia onnicomprensiva di governance urbana, la *smartness* si è imposta come il nuovo mantra delle politiche di sviluppo territoriale oltre i confini delle città. Come evidenziano Zavrtnik, Kos e Stojmenova Duh (2018), la transizione *smart* negli ultimi anni è giudicata sempre più cruciale per le aree meno densamente popolate e marginali ai fini del superamento dei divari geo-territoriali, tanto che lo *storytelling* dell'innovazione, dell'interconnessione, della *e-participation* ricorre sempre più spesso anche – e, anzi, con maggiore enfasi – a proposito delle aree rurali. Non è casuale che studi recenti supportino lo slittamento semantico dalla *smart city* allo *smart territory* o *smart land*, intesi come nuove spazialità in cui si configurano pro-

cessi inediti di sviluppo attraverso l'integrazione e l'interconnessione di spazi fisici, sociali e digitali su scala non più esclusivamente urbana (Bononi e Masiero, 2014; Garcia-Ayllon e Miralles, 2015; Visvizi e Lytras, 2018; Navío-Marco, Rodrigo Moya e Gerli, 2020; Graziano, 2020).

Una terza declinazione della *smartness* si è consolidata con la diffusione della pandemia da Covid-19. Il massiccio esperimento di transizione alla dimensione virtuale che ha caratterizzato le prime fasi di restrizioni ha delineato forme di residenzialità, socializzazione e lavoro da remoto fondate su una prospettiva «tecno-mediata». La dimensione digitale, infatti, ha agito da motore e corollario di nuove forme di organizzazione e fruizione spazio-temporale che scompiglia assunti geo-spaziali consolidati su cui tradizionalmente si ancoravano i rapporti all'intero delle aree urbane, e tra queste e quelle peri/sub-urbane e rurali (Reuschke e Ekinsmyth, 2021). In una prima fase, la transizione al lavoro da remoto è stata salutata anche come un test per alleggerire la capacità di carico delle città più densamente popolate e promuovere nuove forme di insediamento in aree rurali o marginali che, parafrasando – e ribaltando – il celebre *back-to-the-city-movement* della letteratura sulla gentrificazione, riflettono la mitologia del «ritorno alla campagna»: basti pensare alle *Zoom towns* nordamericane (Florida e Kotkin, 2021) o ai patti tra città e campagna proposti dall'archistar italiano Stefano Boeri (HuffPost, 2021).

La retorica della digitalizzazione come strategia di riduzione dei divari territoriali – alle diverse scale dell'urbano, del locale, e del sub-nazionale – lascia emergere quindi, in modo più netto, la necessità di esplorare le *policy* europee di valorizzazione delle aree rurali attraverso il paradigma dello SV (Graziano, 2021).

4. L'analisi della cornice teorico-operativa dello SV

In *Shrinking Rural Regions in Europe*, l'European Spatial Planning Observation Network (ESPON, 2017) evidenzia come la trasformazione dello scenario demografico europeo, che registra tassi incalzanti di spopolamento delle aree rurali, sia la sfida più impegnativa dell'Unione poiché su esso si innestano profondi divari territoriali e, dunque, polarizzazioni socio-economiche su scala regionale. Il 28% della popolazione europea vive nelle regioni rurali che, negli ultimi decenni, stanno sperimentando un crollo demografico



a seguito delle trasformazioni che hanno investito il comparto agricolo, con la concentrazione del mercato del lavoro e residenziale nei centri urbani; il 31,6% abita in piccole città e zone suburbane (aree intermedie) e il 40,4% si concentra nelle città più grandi. Se in quasi due terzi delle regioni rurali dell'UE-13² la popolazione è in costante diminuzione, si registrano differenze alla scala regionale: nei due terzi delle regioni rurali dell'UE-15 la popolazione è stabile o addirittura registra tassi di crescita (EPSON, 2017). Lo spopolamento risulta più incalzante nelle aree rurali dell'Europa orientale alle prese con processi di ristrutturazione agricolo-industriale, nelle aree interne dell'Europa meridionale e nei Paesi nordici e baltici scarsamente popolati. Anche laddove si registrano tassi di crescita, però, la minore densità demografica rende più complessa e costosa l'erogazione di servizi di base, soprattutto nei modelli insediativi sparsi.

Nel contesto dell'Unione Europea, la prima concettualizzazione, seppur embrionale, di uno sviluppo rurale valorizzato dall'infrastrutturazione tecnologica è incorporata nella *Dichiarazione di Cork 2.0* del 2016, *A better Life in Rural Areas*. Partendo dalla valutazione delle criticità relative alle aree rurali – su tutte, proprio lo spopolamento demografico e i processi di *youth drain* – la dichiarazione enfatizza la necessità di colmare le forme variegiate di *digital divide* tra aree urbane e rurali per valorizzare le risorse endogene e attirare quelle esogene. Nel solco della *Dichiarazione di Cork 2.0*, l'anno successivo la Commissione Europea lancia l'Azione per gli *smart villages*, confluita in un Gruppo Tematico (GT) della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (RESR) che avvia, tra le prime attività, una ricognizione esplorativa dei processi di innovazione nelle aree rurali.

Nel 2018, la *Dichiarazione di Bled* consolida il percorso tracciato, ribadendo che «l'economia digitale rurale, se sviluppata in un modo innovativo, integrato e inclusivo, ha il potenziale di migliorare la qualità della vita dei cittadini rurali e, dunque, contribuire a fronteggiare l'attuale spopolamento e la migrazione dalle aree rurali» (<https://pametne-vasi.info/wp-content/uploads/2018/04/Bled-declaration-for-a-Smarter-Future-of-the-Rural-Areas-in-EU.pdf>; ultimo accesso: 22.V.2022). La dichiarazione individua una serie di azioni per migliorare le condizioni dei sistemi imprenditoriali e attivare nuovi servizi a supporto di essi e, in modo specifico, contrastare l'emigrazione dei giovani attraverso la sinergia tra sistemi di infrastrutturazione tecnologica in diversi settori: agricoltura di precisione, piattaforme digitali, *e-learning*, *e-health*, *e-*

administration, economia circolare, turismo rurale, innovazione sociale.

L'evoluzione teorico-operativa della *smartness* nel contesto EU, di cui lo SV è il paradigma più recente, si ispira esplicitamente al concetto di «comunità intelligenti»³ che, superando la visione tecno-centrica della *smart city*, incorpora una visione *human-centred* nella quale le nuove tecnologie rappresentano uno strumento – e non l'obiettivo – di un processo di sviluppo endogeno di cui fanno parte comunità locali, centri di ricerca, imprese, rappresentanti della società civile e dell'associazionismo: «i piccoli comuni intelligenti sono territori e comunità rurali che oltre a far leva sui punti di forza e sulle risorse di cui già dispongono mettono a frutto nuove opportunità per creare valore aggiunto, potenziando le reti tradizionali e le nuove reti mediante tecnologie delle comunicazioni digitali, innovazioni e un uso migliore delle conoscenze a beneficio dei loro abitanti» (ENRD, 2018, p. 26). Oltre a enfatizzare il ruolo della tecnologia come catalizzatrice di processi dal basso, i documenti di *policy* evidenziano la necessità di adottare una visione territoriale, non limitata ai confini amministrativi delle piccole realtà coinvolte; cooperativa e integrata, in cui convergano attori e interessi differenti; esito di un processo di sviluppo endogeno che non si limiti ad applicare tout court modelli ed esperienze esogene. Tale approccio è giudicato cruciale per «liberare» le aree rurali dal cosiddetto «circolo del declino», una spirale involutiva in cui si intrecciano, da un lato, il decremento dei livelli occupazionali e di imprese sostenibili e, dall'altro, l'inadeguatezza dei servizi destinati alle aree rurali che alimenta ulteriormente il loro declino. La riduzione o la mancata attivazione dei servizi di base, infatti, si traduce nel ridimensionamento dell'ecosistema imprenditoriale, nella riduzione dei posti di lavoro e in processi di ulteriore spopolamento.

Nell'attività di ricognizione intraprese dal Gruppo Tematico sono confluite diverse esperienze multilivello, che attivano un repertorio variegato di fondi, strumenti di governance e metodologie: dalle strategie nazionali e regionali per uno sviluppo territoriale integrato – dalla SNAI in Italia ai Contratti di reciprocità in Francia, dalla Campagna Intelligente finlandese ai Villaggi Digitali tedeschi – alle pratiche alla scala locale e iper-locale, come le esperienze degli eco-villaggi in Irlanda o i programmi di *co-working* rurale in Catalogna. Alle scale nazionali, dunque, l'azione SV si sovrappone da un lato con strategie multilivello articolate, dall'altro con programmi di digitalizzazione sia di carattere generale che speci-



ficatamente destinate alle aree rurali o a specifici settori.

4.1. La mappatura delle esperienze e l'analisi qualitativa dei discorsi

La mappatura delle esperienze a partire dai documenti di *policy* e report ufficiali ha consentito di identificare il più alto numero di progetti in Finlandia, con nove progetti avviati in particolare nel settore della transizione energetica e degli eco-villaggi, seguita dai sette del Regno Unito e dell'Irlanda e i cinque dell'Estonia. Seppur non sempre agevolmente identificabili in virtù della loro multifunzionalità, i settori più ricorrenti sono la digitalizzazione (12 progetti), intesa in senso tecnico come miglioramento delle infrastrutture tecnologico-digitali – tramite, per esempio, la banda larga – e in senso più ampio come insieme di risorse socio-culturali e tecnologiche finalizzate a migliorare i servizi alle comunità. Anche la macro-area dell'innovazione sociale è alla base di diverse esperienze (dieci), concepita come strategia multi-sfaccettata di *empowerment* comunitario in cui le tecnologie *smart* fungono da catalizzatrici di risorse endogene. Seguono il settore energetico e le esperienze di eco-villaggi (otto), nei quali l'infrastrutturazione tecnologica è esplicitamente a servizio della transizione energetico-ecologica; il settore turistico-culturale (sette); il settore della telemedicina e teleassistenza (*e-health*, *e-care*), che annovera cinque esperienze; la mobilità sostenibile come *car sharing* e taxi sociali, con quattro progetti; infine tre progetti legati al settore della formazione e istruzione.

La fonte principale dei finanziamenti è il Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale (FAESR) insieme a finanziamenti nazionali o regionali (31 progetti sul totale), erogati perlopiù nell'ambito dell'approccio LEADER/CCLD; il resto dei progetti attinge a un repertorio di finanziamenti variegato: privati, misti pubblico-privati locali, prestati, crowdfunding e progetti UE come Horizon e Interreg.

Seppur rilevante per una prima fotografia del fenomeno, la mappatura quantitativa delle esperienze, da sola, non restituisce la complessità delle dinamiche politiche e delle implicazioni in termini di governance territoriale e di *storytelling* istituzionale in merito all'azione SV. Si è reso necessario, dunque, procedere all'analisi qualitativa dei documenti di *policy* che ha consentito di individuare tre categorie discorsive principali e di problematizzare gli esiti.

Il primo *frame* individuato riguarda l'identifi-

cazione dello SV come macro-contenitore che ingloba tipologie eterogenee di pratiche territoriali, articolate intorno a scale diverse e a composizioni reticolari differenti: dalla digitalizzazione dei servizi a Dieuze, paese francese di 3.500 abitanti, alla strategia dei villaggi digitali che mette in rete, in un ecosistema digitale integrato, 2.000 piccoli paesi della regione tedesca della Renania-Palatinato. Il secondo *frame* include l'articolazione complessa del paradigma degli SV, in cui convergono diversi attori (sovra-nazionali, nazionali, regionali, locali), differenti tipologie di reti e settori potenzialmente coinvolti (dal turismo all'energia) e un insieme variegato di fondi, su cui primeggia il FEASR, seppur sempre in combinazione con altri fondi (nazionali, regionali, locali, autofinanziamento). Infine, il terzo *frame* evidenzia come la digitalizzazione sia mobilitata, nei documenti di *policy*, come strumento e non obiettivo dell'azione SV. Numerose esperienze si riferiscono a strategie nazionali e regionali complesse, multi-attore e multi-livello, nelle quali la valorizzazione territoriale tramite le nuove tecnologie è solo un tassello di un mosaico molto più articolato, come il Programma per lo sviluppo rurale sostenibile in Spagna e la SNAI - Strategia nazionale per le aree interne in Italia.

5. Discussione e considerazioni conclusive

La prospettiva critica della *Smart City*, ormai consolidata in letteratura, non soltanto evidenzia il rischio della *datafication* dei contesti territoriali (Verrest, Pfeffer 2018), ma sottolinea anche come le nuove tecnologie non siano mai neutrali, né siano utilizzate in un *vacuum* politico e sociale: caratteristiche, funzioni e scopi tendono a riprodurre relazioni di potere egemoniche già esistenti (Curran e Gibson, 2012). Il rischio è di amplificare – piuttosto che arginare – le sperequazioni socio-economiche tra i territori, come già evidenziato da Graham e Marvin con il loro *splintering urbanism* (2001).

La recente enfasi sulla rinascita delle aree rurali tramite il lavoro da remoto, che ha scandito negli ultimi mesi il dibattito pubblico sugli scenari post-Covid (Graziano, 2021), si riconnette alla cornice teorico-operativa dello SV, sebbene con obiettivi e attori differenti. La narrazione del «ritorno ai borghi», supportata dalla digitalizzazione, rientra in una visione che attribuisce alle nuove tecnologie un potere quasi demiurgico, sorvolando sulle persistenti sacche di *digital divide* che disegnano nuove diseguglianze terri-



toriali: proprio quelle che l'approccio dello SV intende superare.

Al paradigma dello SV, infatti, è attribuito l'ambizioso compito di fronteggiare i processi di cambiamento demografico e di spopolamento delle aree rurali. Oltre ad attenuare gli svantaggi della marginalità geo-territoriale e invertire i trend di spopolamento – anche tutelando e promuovendo l'erogazione dei servizi – lo SV dovrebbe svolgere un ruolo cruciale nel riconfigurare i collegamenti funzionali con le aree urbane e favorire la transizione verso l'economia circolare a basse emissioni di carbonio, attraverso la delineazione di un ecosistema digitale che incorpori sia l'infrastrutturazione tecnologica che il capitale territoriale.

Eppure, occorre problematizzare anche il paradigma dello SV. Da un lato, incorporare strategie e azioni di diversa matrice – e finalizzate a obiettivi non totalmente convergenti con la *smartness* – rischia di diluire in un contenitore troppo ampio lo stesso paradigma dello SV, innescando anche repentini salti di scala dall'iper-locale al sub-nazionale e regionale, rendendo più aleatori e sfilacciati gli ambiti di applicazione. Dall'altro, ciò si inserisce in una nuova direzione concettuale della *smartness* che travalica la mera infrastrutturazione tecnologica e le visioni tecnocratiche dello sviluppo, incorporando esperienze di diversa natura, ma accomunate da un *fil rouge*: la valorizzazione territoriale e il superamento dei divari attraverso l'attivazione di risorse ed energie endogene e un sistema articolato di azioni e strumenti, di cui la *smartness* è solo una componente. Allo stesso tempo però la digitalizzazione, intesa come infrastrutturazione tecnologica di base che consente l'accesso alla Rete, è l'elemento chiave sia delle pratiche che delle politiche: se l'approccio dello SV non si fonda solo sulle nuove tecnologie, è pur vero che senza un'infrastrutturazione *smart* fisica – fatta di cavi e reti – è difficile immaginare uno sviluppo che contrasti efficacemente la marginalità geo-territoriale.

Inoltre, intersecandosi con la recente declinazione dei «borghi digitali», la celebrazione dei SV rischia di rinfoculare rischiose mitologie sulla presunta maggiore «autenticità» delle aree rurali:

Le città intelligenti tendono a privilegiare i megadati e le opportunità di trasformare il proprio funzionamento attraverso tecnologie digitali interconnesse. I borghi intelligenti non si limitano a estendere questi principi a piccoli insediamenti sparpagliati sul territorio, ma mettono in primo piano la capacità delle comunità locali di prendere il proprio futuro nelle proprie mani, spesso (ma non esclusivamente) con l'aiuto delle tecnologie digitali [ENRD, 2018, p. 7].

Questa visione intende svincolarsi dalla prospettiva tecnocratica dei contesti urbani, prefigurando invece la possibilità di una *human-centered smartness* per le aree rurali. Eppure, le visioni entusiastiche che identificano nel digitale la panacea per le aree rurali sono stemperate dal dibattito critico che, invece, sottolinea come non sia affatto scontato che le aree rurali possano «rinnovare» per effetto di nuovi modelli insediativi trainati dal lavoro da remoto e dalla digitalizzazione a scapito delle città «superstar» (Florida e Kotkin, 2021).

Se, in conclusione, l'interazione fra le comunità e la tecnologia altera le capacità percettive e performative dei territori, modificando le nostre azioni *nei* luoghi e *tra* i luoghi, le tecnologie, da sole, non sono sufficienti per invertire le traiettorie di sviluppo. Flussi di conoscenza, reti globali e interazioni locali, capitale intellettuale e sociale, ecosistemi imprenditoriali flessibili, sono fattori cruciali per la creazione di un sistema territoriale integrato e interconnesso, in cui la digitalizzazione funga da acceleratore di processi innovativi e non da *deus ex machina* di un tecnologismo ipertrofico. In questa prospettiva, l'approccio dello SV schiude interessanti spunti di riflessione e ricerca, intercettando le più recenti concettualizzazioni relative allo *smart territory*, ma risulta ancora troppo «giovane» – come paradigma e come azione di *policy* – per poterne valutare fino in fondo le implicazioni territoriali, il che rivela tutte le sue attuali fragilità concettuali. Le nuove geografie dell'innovazione digitale, insomma, schiudono riflessioni inedite, per gran parte ancora inesplorate e ancora più rilevanti in epoca post-Covid, che questo lavoro ha valutato in termini esplorativi nella prospettiva di ulteriori ricerche future.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Bacchi Carol (2009), *Analysing Policy: What's the Problem Represented to Be?*, Londra, Pearson Education.
- Bonomi Aldo e Roberto Masiero (2014), *Dalla Smart City alla Smart Land*, Venezia, Marsilio.
- Cohen Boyd (2015), *The 3 Generations of Smart Cities. Inside the Development of the Technology Driven City*, <https://www.fastcompany.com/3047795/the-3-generations-of-smart-cities> (ultimo accesso: 26.1.2023).
- Curran Giorel e Morgan Gibson (2012), *WikiLeaks, Anarchism and Technologies of Dissent*, in «Antipode», 45, 2, pp. 294-314.
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, «Geotema», 57.
- European Network for Rural Development [ENRD] (2018), *Borghi Intelligenti. Nuova linfa per i servizi rurali*, in «Rivista Rurale dell'UE», 26, https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/enrd_publications/publi-enrd-rr-26-2018-it.pdf (ultimo accesso: 26.1.2023).



- European Spatial Planning Observation Network [ESPON] (2017), *Shrinking Rural Regions in Europe*, <https://www.espon.eu/rural-shrinking> (ultimo accesso: 26.I.2023).
- Florida Richard e Joel Kotkin (2021), *America's Post-Pandemic Geography*, <https://www.city-journal.org/americas-post-pandemic-geography> (ultimo accesso: 26.I.2023).
- García-Ayllon Salvador e José Luis Miralles (2015), *New Strategies to Improve Governance in Territorial Management: Evolving from Smart Cities to Smart Territories*, in «Procedia Engineering» 118, pp. 3-11.
- Governa Francesca e Carlo Salone, C. (2002), *Descrivere la governance. Conoscenza geografica e modelli di azione collettiva nelle politiche urbane e territoriali*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 7, 1, pp. 29-50.
- Graham Steve e Simon Marvin (2001), *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Londra, Routledge.
- Graziano Teresa (2020), *Smart Technologies, E-Participation, and the «Right to the Territory»*, in Carlos Nunes De Silva (a cura di), *Citizen-Responsive Urban E-Planning: Recent Developments and Critical Perspectives*, Pennsylvania, IGI-Global, pp. 194-214.
- Graziano Teresa (2021), *Smart Technologies, Back-to-the-Village Rhetoric, and Tactical Urbanism: Post-COVID Planning Scenarios in Italy*, in «International Journal of E-Planning Research», 10, 2, pp. 80-93.
- Harvey David (1989), *The Condition of Postmodernity*, Cambridge-Massachusetts, Blackwell.
- HuffPost (2021), *Stefano Boeri: La città del futuro? Un archipelago di borghi che ci riavvicina alla natura*, https://www.huffpost.it/entry/stefano-boeri-la-citta-del-futuro-un-arcipelago-di-borghi-che-ci-riavvicina-alla-natura_it_61050cc5e4b0fd216c25e432/ (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Kitchin Robert (2014), *The Real-Time City? Big Data and Smart Urbanism*, in «GeoJournal», 79, 1, pp. 1-14.
- Navío-Marco Julio, Beatriz Rodrigo Moya e Paolo Gerli (2020), *The Rising Importance of the «Smart Territory» Concept: Definition and Implications*, in «Land Use Policy», 99, pp. 105-003.
- Prezioso Maria (2006), *STeM Approach for a Sustainable Territorial Development of the Lisbon Strategy*, in *ERSA 46th European Congress «ESPON Special Session» (Volos, 2006)*.
- Prior Lindsay (2004), *Doing Things with Documents*, in David Silverman (a cura di), *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, Londra, Sage, pp. 76-94.
- Reuschke Darja e Carol Ekinsmyth (2021), *New Spatialities of Work in the City*, in «Urban Studies», 58, 11, pp. 2177-2187.
- Smart Village Pilot Project (2019), <https://digitevent-images.s3.amazonaws.com/5c0e6198801d2065233ff996-registration-filetexteditor-1551115459927-smart-villages-briefing-note.pdf>, (ultimo accesso: 21.V.2022).
- Streb Christoph (2009), *Exploratory Case Studies*, in Albert J. Mills, Gabrielle Durepos e Elden Wiebe (a cura di), *Encyclopedia of Case Study Research*, London, Sage, pp. 372-373.
- Vanolo Alberto (2014), *Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy*, in «Urban Studies» 51, 5, pp. 881-896.
- Verrest Hebe e Karin Pfeffer (2018), *Elaborating the Urbanism in Smart Urbanism: Distilling Relevant Dimensions for a Comprehensive Analysis of Smart City Approaches*, in «Information, Communication & Society», 22, 9, pp. 1-15.
- Visvizi Anna e Miltiadis D. Lytras (2018), *It's Not a Fad: Smart Cities and Smart Villages Research in European and Global Contexts*, in «Sustainability», 10, 8, 2727.
- Waite Gordon R. (2005), *Doing Discourse Analysis*, In Ian Hay (a cura di), *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford, Oxford University, pp. 163-191.
- Zavratnik Veronika, Andrej Kos e Emilija Stojmenova Duh (2018), *Smart Villages: Comprehensive Review of Initiatives and Practices*, in «Sustainability», 10, 2559.

Note

¹ Sono stati consultati tutti i documenti di *policy* dell'intera azione SV e dei singoli progetti citati nelle fonti pubblicate su https://enrd.ec.europa.eu/enrd-thematic-work/smart-and-competitive-rural-areas/smart-villages_en, ultimo accesso: 26.I.2023. Il campionamento casuale non deve considerarsi in senso squisitamente statistico, registrando alcuni limiti: numerose esperienze citate nei documenti di *policy* sono precedenti l'avvio dell'azione SV; alcuni progetti sono sviluppati nell'ambito di programmi multi-partner (come Interreg o Horizon), per cui la distribuzione geografica coincide con il Paese capofila; l'individuazione dei settori non sempre è agevole, dato il carattere multifunzionale di numerosi progetti.

² Paesi che hanno aderito alla UE a partire dal 2004.

³ La Rivista Rurale dell'UE n. 26, pubblicata dall'ENRD, si ispira esplicitamente al concetto di *intelligent community* codificato in https://www.intelligentcommunity.org/what_is_an_intelligent_community (ultimo accesso: 26.I.2023).

